

tirazonalistica «come Pascal, Federico Schlegel, Kierkegaard» (p. 107).

Anche la «logica morale» di Blondel vuole essere una logica del concreto, la cui intenzionalità filosofica non è sminuita dal suo legame con la visione cristiana del mondo, forse le preoccupazioni apologetiche, imprescindibili in una considerazione storica appropriata da Blondel, possono lasciare lo spazio ad una «comprensione e una virtualità di sviluppi filosofici» (p. 121), che vadano oltre l'apologetica e la concezione del mondo del Blondel e del Cattolicesimo francese fra Ottocento e Novecento.

E qui si inserisce il discorso su Piovani e sulla presenza di Blondel sul suo pensiero. Per l'A., la conseguenza fra il cammino del Blondel e quello del Piovani è determinata «da un'assimmetria nel rapporto fra etica ed ontologia nella storia degli sviluppi intellettuali dei due pensatori: Blondel è sospinto col procedere degli anni verso l'ontologia; Piovani se ne libera, fino all'assenzialismo radicale dell'estrema fase del suo pensiero» (p. 148). La «logica della vita morale» del Piovani che è anche la «logica della vita storica», rinvia a Newman e Blondel. «Vicinanza massima nella differenza estrema: questa ci pare la conclusione corretta di questo confronto fra l'esigentialismo cristiano e panristico del Blondel e l'assenzialismo laico del Piovani» (p. 159).

L'A. non elude la domanda di fondo, «quanto di memoria cristiana sia ancora presente (e non solo per ragioni biografiche ma anche per più essenziali ascendenze teoriche, nell'assenza piovaniana» (ibid.). Alla fine l'A. argomenta a favore della rilevanza europea di Piovani (p. 170) e del punto di equilibrio rappresentato da Piovani nella reazione al neoidealismo» (p. 183).

(A. Babolin)

M.L. Basso, *Filosofia dell'esistenza e storia. Karl Jaspers e Nikolaj Berdjaev*, Ed. Clueb, Bologna 1994. Un vol. di pp. 184.

L'accostamento di Jaspers e Berdjaev non è casuale. L'A. è convinta che «l'opzione metafisica dualistica che caratterizza i

due filosofi, lungi dal costituire impedimento ad una valorizzazione della storia, rappresenti una premessa necessaria alle «positive instaurazioni del valore della storicità» (p. 7). In modo diverso i due filosofi intendono fronteggiare le due grandi crisi europee del nostro secolo, «Jaspers ricercando un'apertura verso l'Oriente e verso una filosofia "mondiale", Berdjaev proponendo una ripresa del Cristianesimo in chiave più rigorosamente escatologica» (p. 12). Essi seguono comunque «un'ispirazione comune» (ibid.).

L'A. mette in evidenza le affinità tra le filosofie della storia di Berdjaev e di Jaspers facendo emergere innanzitutto la comune ispirazione neo-platonica, poi evidenziando la presenza in entrambi del binomio kantiano fenomeno-noumeno e il rifiuto di ogni posizione monistica. «La storia fenomenica è oggetto di un conoscere, la storia noumenica trova espressione nel linguaggio cifrato (Jaspers) o mitico (Berdjaev)» (p. 23). I due autori sono messi a confronto su tre argomenti fondamentali: la visione dell'uomo, il senso della storia, il compito assegnato alla filosofia. Il punto di partenza è la convinzione che essi sono accomunati dagli stretti rapporti che intrattengono col neo-platonismo, con la teologia biblica della storia, e dell'impianto dualistico delle loro metafisiche.

Il compito tra i due pensatori è interessante, anche se talvolta le basi storiografiche del rapporto risultano non approfondite e le differenze teoretiche appaiono un po' sottovalutate. Ma l'A. si colloca consapevolmente su un piano metodologico diverso, e certo stimolante («Dialogare con tali maestri, farli dialogare fra loro: ecco un'esperienza che largamente merita la nostra fatica» (p. 77). Se sottolinea le convergenze, non trascura i punti di dissenso. «Certo la riforma religiosa che Berdjaev vagheggia differisce da quella trasformazione della religione biblica che è suggerita da Jaspers e che infliggerebbe alla fede berdjaeviana una ferita mortale, colpendolo proprio sul punto da cui irraggiano le sue energie, vale a dire nella tesi divino-umanità; ma divergenti in questo, le posizioni dei due pensatori potrebbero tornare poi di nuovo a convergere sulla questione, non inessenziale, del modo in cui la fede

religiosa debba essere vissuta e proposta, per non escludere la comunicazione» (p. 73).

L'Appendice molto ampia (circa metà del libro) offre un contributo bibliografico assai utile e interessante. Una rassegna critica delle interpretazioni italiane di Jaspers dagli anni Trenta fino ad oggi. La rassegna, condotta in modo pregevole, consente di mettere a fuoco, in una prospettiva particolare, taluni aspetti della ricezione italiana della filosofia dell'esistenza.

(A. Babolin)

G. CARPI, *Mitopoiesi e ideologia. Vjačeslav I. Ivanov teorico del simbolismo*, Fazzi ed., Pisa 1994. Un vol di pp. 143.

Come ricorda l'A., V.I. Ivanov costituisce uno dei fondamentali punti di riferimento del «modernismo» nesso nel periodo che va dal 1903 al 1923. Il modello di «simbolo» analizzato da Ivanov ha, per l'A., diverse fonti: Wagner, Nietzsche e Creuzer. In particolare viene esaminata la posizione di Ivanov rispetto a Creuzer. Dopo l'esame degli scritti riguardanti la *querelle* sull'«anarchismo mistico», si prende in considerazione il tentativo di Ivanov di definire in modo più preciso il rapporto tra la sfera «pratica» dell'«anarchismo mistico» e la sfera «estetica» della mitopoiesi. Da tramite «organico» dell'autodefinizione spirituale e culturale di una comunità, il mito diventa manifestazione «teurgica».

L'A. ripercorre tutta la ricerca intellettuale di Ivanov alla luce dello sviluppo del movimento simbolista. Per il Carpi, anche la «sintesi dell'arte teurgica» proposta da Ivanov non offre alcuna via d'uscita «dall'impasse modernista», ma ne è anzi «l'estrema espressione 'mitologizzata'» (p. 104).

Sull'Appendice è esaminato il rapporto di Ivanov con Spinoza. «In mancanza di testimonianze certe, è impossibile stabilire con sicurezza le tappe della selezione del 'filosofo dell'identità' da parte di Ivanov» (p. 145). Le fonti filosofiche di Ivanov sono piuttosto Platone, Nietzsche, Solov'ev. Anche riguardo al simbolo mitopoietico il riferimento diretto più plausibile è Creuzer.

«In linea generale permane in Ivanov una sostanziale estraneità dell'impianto speculativo complessivo di cui fanno parte il simbolo e il mito schellinghiano» (p. 117). Ciò non toglie che, in una prospettiva più ampia, non si possa riscontrare anche «un'affinità profonda» (p. 127).

L'utilità del volumetto consiste evidentemente nelle informazioni fondamentali su un autore non molto conosciuto in Italia, e nel tentativo, riuscito, di delinearne il ruolo importante svolto nella cultura russa nei primi decenni del Novecento.

(A. Babolin)

P. RICOEUR, *Kierkegaard. La filosofia e l'eccezione*, Morcelliana, Brescia 1995. Un vol. di pp. 72.

Viene qui presentata la traduzione congiunta, dall'edizione francese (Seuil Paris 1992, in *La Contrée des philosophes*), di due scritti di Ricoeur su Kierkegaard risalenti al 1963: *Kierkegaard et le mal*, e *Philosopher après Kierkegaard*.

Nel primo di essi Ricoeur si limita all'esame di testi kierkegaardiani tratti da *Il concetto dell'angoscia* e da *La malattia mortale*. Nel secondo segue un «precepto» di Jaspers: «pensare di fronte all'eccezione» da parte di chi «non è l'eccezione».

Il problema del male è per Kierkegaard decisivo nella soluzione del dibattito col «sistema», cioè con Hegel, e in generale come «pietra di paragone» per la filosofia e insieme per la «qualità» del cristianesimo. I due scritti succitati di Kierkegaard hanno per base i due sentimenti negativi, e rivelativi del peccato, radice del male: l'angoscia e la disperazione. Ma la prima è l'indeterminato timore di un «evento» ignoto, la seconda uno stato, il «peccato del peccato». Dell'angoscia Kierkegaard sottolinea il carattere di «salto» ineducabile e incomprendibile ch'essa teme tra innocenza e peccato e l'ambiguità di attrazione-repulsione di un «potere» ancora indeterminato, la sua essenza psicologica e non logica; e così pure della disperazione, come già in *Timore e tremore*, tramite il contrapporsi di «etica» e «fede», il riferimento alla sfera religiosa.